

Domenica 14 luglio 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccane 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Seminario, i lavori  
in corso per la torre**

a pagina 3

**L'estate dei giovani  
accanto ai missionari**

a pagina 5

**450 anni fa san Carlo  
ordinato sacerdote**

«per un briciolo di fede»

## Lettera a un graffittaro: «Fai parte di una comunità. Rispettala»

Caro Walter, sarà anche una prodezza. Originale! Coraggioso! I tuoi amici ti hanno tributato un applauso per il pericolo affrontato e l'insulto arrecato al ponte appena finito. Era un ponte elegante, solido e leggero: le ampie pareti davano l'idea di un'opera bella, educata. Gli ingegneri e le maestranze che l'hanno costruito potevano esserne fieri. Un lavoro ben fatto. Ma tu hai sentito che non era giusto che ci fosse una parete pulita nel tuo mondo sporco, una cosa elegante nella tua vita graziata. Perciò, non so come, sei riuscito a rovinare gli spazi azzurri scrivendo con una vernice nera e desolata lettere capitali incomprensibili. Da dove viene un tale disprezzo per il lavoro degli altri, per un bene comune? Forse hai bisogno anche tu di qualcuno che cerchi di capire perché quello che butti fuori è così nero, così brutto, così arrabbiato. Hai bisogno di una voce amica e forte che ti restituisca la persuasione di far parte di una comunità: anche i cartelli stradali e le pareti pulite sono un bene comune. E la buona educazione e il rispetto per le cose di tutti è una virtù che fa bene a tutti, anche a te! Chi sa se tuo padre o il tuo prete o il tuo professore sarà capace di dirti la parola di cui hai bisogno. Sarò contento quando sul ponte nuovo forte tu stesso tornerai a stendere, invece che una macchia che offende, un colore che sorrida a chi percorre l'autostrada. Con ogni incoraggiamento.

da «L'epistolario del Mario»

Volontari, operatori e parroci si prendono cura degli ospiti in centri Caritas

# La solidarietà ambrosiana verso i profughi in fuga

DI FRANCESCO CHAVARINI

Sono 341 i profughi in fuga dalla Libia che, dopo essere sbarcati a Lampedusa, sono stati accolti durante questi ultimi due anni negli appartamenti, nelle comunità, nei pensionati individuati dalla Caritas ambrosiana. Sono una piccola parte di quel popolo di viaggiatori della speranza al quale papa Francesco lunedì scorso è andato a rendere omaggio, visitando l'isola al largo delle coste siciliane, e pregando e invocando il perdono per quelli che non sono mai arrivati perché annegati in mare.

Tra gli ospiti accolti nei centri della Caritas ambrosiana quasi un centinaio ha trovato opportunità di formazione o di lavoro. C'è chi ha imparato a fare il cameriere, l'imbianchino, il cuoco, l'agricoltore. Qualcuno è riuscito ad essere assunto. Gli interventi sono stati resi possibili dai finanziamenti stanziati dallo Stato per far fronte alla cosiddetta Emergenza Nord Africa: 45 euro al giorno per persona girati attraverso le Prefetture agli enti convenzionati per assicurare vitto, alloggio e accompagnamento sociale da maggio 2011 al 31 marzo di quest'anno. Senza i contributi pubblici, non sarebbe stato possibile sostenere l'accoglienza di tante persone. Ma difficilmente gli esiti sarebbero stati tanto lusinghieri se non si fosse mobilitata la rete della solidarietà ambrosiana. Volontari, operatori, parroci si sono presi a cuore il destino delle persone che hanno incontrato. E sono sempre loro che ancora oggi aiutano 40 ospiti incapaci di rendersi autonomi che rimangono nei centri Caritas anche senza sostegni pubblici. Seydou Koulibaly, originario del Mali, dopo essere sbarcato a Lampedusa, è arrivato a Magenta. Qui ha conosciuto i volontari della Caritas cittadina. «Sapevamo che era molto qualificato: in Mali si era laureato in un avvocato. Così appena ha terminato il corso di italiano in parrocchia, ci siamo messi subito alla ricerca di un lavoro adeguato», racconta Aurelio Livraghi della Caritas magentina. Livraghi lo aiuta



Un gruppo di profughi sbarcati sull'isola di Lampedusa. Nei riquadri, a sinistra N'diaye Daouda e, a destra, Seydou Koulibaly

a scrivere il curriculum e ad inviarlo a chi potrebbe essere interessato. A giugno 2012 un commercialista che ha lo studio in città lo assume in prova e poi, tre mesi fa, a tempo indeterminato. Quello di Seydou non è il solo caso di successo. N'diaye Daouda faceva parte dello stesso gruppo dei 25 profughi che nel 2011 arrivarono nella cittadina dell'Altomilanese. Nato in Costa d'Avorio, prima di essere costretto ad abbandonare la Libia, nel Paese nordafricano lavorava come saldatore in una piccola azienda. A Magenta non trova soltanto un posto dove

dormire e mangiare. Anche lui frequenta i corsi di italiano. I volontari della Caritas lo incoraggiano, pensano al suo tempo libero coinvolgendolo

nell'allestimento di uno spettacolo teatrale. Nel frattempo si preoccupano anche del suo futuro. A maggio 2012 si viene a sapere che un'azienda di Senago, un Comune vicino, cerca proprio un saldatore. Daouda potrebbe essere la persona giusta. Superato il colloquio, firma un contratto di formazione di 4 mesi che a settembre 2012 diventa a tempo indeterminato. Certamente non tutte le storie hanno avuto conclusioni altrettanto brillanti. Maiga Abbas ha lavorato tre mesi in una cascina in Friuli. Ma ha capito che il suo destino non è

in Italia e ora sta cercando di tornare in Niger. Dopo l'attraversata in mare, lo sbarco nella primavera 2011 è un'odissea non meno avventurosa tra i centri di accoglienza sparsi per la Penisola, alla fine Maiga arriva a Seveso. I volontari della parrocchia segnalano il suo caso alla cooperativa Farsi Prossimo della Caritas ambrosiana che sta avviando alcuni tirocini formativi in aziende agricole del Nord Italia. E così a Maiga viene proposto un periodo di formazione in una fattoria biodinamica nel Comune di Codroipo in provincia di Udine nella zona delle risogge friulane. A febbraio 2013 si trasferisce in azienda. Terminato il tirocinio, capisce che non ci sono possibilità in Italia. Così con l'aiuto dell'Oim, l'organizzazione internazionale per le migrazioni che gestisce il programma dei rimpatri assistiti, sta ora cercando i finanziamenti per aprire in Niger un'azienda sul fondo agricolo lasciogli dalla famiglia.



**“** Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte (...). Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del «pavore con»: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!

Papa Francesco, omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013

## Scade il 19 luglio il concorso per il logo

Andranno presentati entro e non oltre le ore 12 di venerdì 19 luglio i lavori che partecipano al concorso per il logo che identifichi la proposta annunciata dall'Arcivescovo il 28 maggio, «Il campo è il mondo». Il bando è stato lanciato dalla Diocesi di Milano con l'intento di individuare un simbolo che contrassegnerà le iniziative del prossimo anno pastorale. L'iniziativa, mantenendo fede a uno stile di apertura, è rivolta alla creatività di tutti, giovani e adulti, singoli e gruppi. Si partecipa al concorso realizzando un elaborato grafico originale e inedito, capace di evocare in modo simbolico-artistico il titolo e gli obiettivi della proposta pastorale. Il logo dovrà essere pensato per l'utilizzo in materiali a stampa (carta intestata, manifesti, locandine, cartoline, libri) e in siti web. La tecnica esecutiva è libera.

Sono ammessi al concorso persone fisiche singole (professionisti, grafici-pubblicitari e normali cittadini) o associate (alumni delle scuole superiori, oratori, movimenti ecclesiali, studenti universitari, gruppi di artisti) di età maggiore di 18 anni, ed enti giuridici (associazioni, fondazioni, società...). La commissione esaminatrice sarà composta da professionisti grafici e della comunicazione, rappresentanti della vita parrocchiale e responsabili della

Curia. La commissione premierà un vincitore e il secondo e terzo classificati con una targa e un attestato, consegnati agli autori in una manifestazione pubblica. La domanda di partecipazione, il progetto realizzato e quant'altro richiesto, vanno presentati all'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Milano (piazza Fontana, 2). Info: www.chiesadimilano.it.

fino al 31 agosto

## Continua il «Premio Martini»

Prosegue l'iniziativa «Carlo Maria Martini International Award» il premio istituito dalla Diocesi in ricordo del cardinale Carlo Maria Martini (15 febbraio 1927 - 31 agosto 2012), che fu Arcivescovo a Milano dal 1980 al 2002. Vi possono partecipare italiani o stranieri, autori di opere (scritti e/o iniziative) che contribuiscono allo studio e alla conoscenza del pensiero e della figura del cardinale Carlo Maria Martini; oppure allo sviluppo del fecondo rapporto tra Bibbia e cultura nei suoi vari ambiti: arte, letteratura, filosofia, scienza, eco-



nomia, politica, religione, spettacolo, eccetera. Possono concorrere all'assegnazione dei premi adulti e giovani nati entro il 31-8-1995 (anche in gruppo, massimo 4 persone) che presentino, oltre alla domanda di partecipazione, uno scritto o la presentazione dell'opera (in italiano o in inglese, su supporto elettronico, massimo 2Gb). Sono previsti quattro premi in denaro del valore di euro 5.000 ciascuno. La scadenza per la consegna del materiale è il 31 agosto. Info, e-mail: info@martiniaward.it.

EDITORIALE

## «LAMPEDUSA, NON DIMENTICHIAMO LA COMPASSIONE»

ROBERTO DAVANZO \*

Desidero commentare la straordinaria visita di papa Francesco a Lampedusa, ma lasciate che lo faccia mettendomi dalla parte dei tanti operatori della Caritas che, certamente, sono tra le persone più gratificate da questo che è stato il primo viaggio ufficiale del Vescovo di Roma fuori dai confini del Vaticano. Penso anzitutto a quelli della Caritas di Agrigento, che più di ogni altro in questi anni hanno sostenuto l'impatto di quanti sono approdati su questo scoglio, porta dell'Europa. Ma assieme a loro voglio pensare anche a quelli delle tante Caritas disperse sul territorio italiano e che hanno a loro volta accolto, sostenuto, incoraggiato, introdotto nel nostro tessuto uomini, donne, bambini arrivati dalle periferie del mondo alla ricerca di una speranza di vita. Ai tanti volontari che nelle nostre parrocchie, senza clamori, senza proclami, continuano a far di tutto perché l'impatto col nostro mondo di questi esseri umani in fuga da guerre, violenze e miseria possa avvenire nel modo più pacifico e fecondo possibile. Per noi e per loro.



La visita e le parole del Papa sono state una carezza e il ringraziamento e di incoraggiamento per quanti si sono lasciati interpellare da un fenomeno che può anche non piacere, ma che è davanti agli occhi di tutti e che non toglie la logica dello struzzo. Insieme, questa visita e le parole pronunciate sono state uno scossone per chi ha vissuto il fenomeno dei profughi con l'atteggiamento infastidito di chi si sente disturbato nella ricerca egoistica e borghese di un «benessere bolla di sapone» incapace di fare i conti con una realtà mondiale che non è quella del Mulino Bianco. Già, perché la sensazione è che dietro a quella «globalizzazione dell'indifferenza» di cui ha parlato papa Francesco, ci sia l'illusione di poter difendere il proprio star bene, il tenore di vita che ci siamo costruiti, facendo finta che certi problemi non esistano, che la gente tutto sommato possa star bene a casa sua e che semmai gli dovesse venire voglia di stare come noi, la si possa ricacciare indietro, anche a costo di gettarla in mare o tra le mani dei mercanti di esseri umani che tanto ci fanno orrore e disgusto. Certo, la visita a Lampedusa di papa Francesco non risolve i problemi, ma almeno ripristina le priorità: prima la compassione per chi si trova in condizioni di estremo bisogno, poi il dovere dell'accoglienza, poi la ricerca delle soluzioni concrete. Compresa quella di ripensare complessivamente le politiche estere dei Paesi occidentali, a partire dall'Europa, affinché si pongano le condizioni perché la gente non abbia bisogno di scappare da casa solo per poter sopravvivere. Questa scala di priorità si era come invertita: incapaci di dare risposte a un fenomeno globale, avevamo dimenticato persino la compassione. I gesti e le parole di papa Francesco forse non risolvono i problemi, ma possono diventare un faro per non dimenticare il dovere di essere umani.

\* direttore di Caritas Ambrosiana